

La crisi ucraina / L'analisi

MA L'INVASIONE RUSSA È UN'INVENZIONE DELL'OCCIDENTE

DI GASTONE BRECCIA

Prima erano poche settimane, poi sono diventati pochi giorni, ora «potrebbe accadere in qualsiasi momento». Lo spettro che si aggira per l'Europa, in questo difficile inizio del 2022, non è il comunismo di Marx ed Engels, ma l'invasione russa dell'Ucraina: sono stati individuati ben 97 minacciosi Btg (Battalion Tactical Groups), accompagnati da un migliaio di carri armati, pronti ad attraversare il confine per convergere su Kiev. Verso fine gennaio ci è stato spiegato che i generali di Putin stavano aspettando che il gelo rendesse la steppa adatta all'impiego dei mezzi pesanti; adesso che l'inverno insolitamente mite sta trasformando la neve in fango con un mese di anticipo va bene lo stesso, «secondo fonti di Washington» i russi se ne faranno una ragione e attaccheranno sporcandosi gli stivali.

Tutto questo non ha senso. So di andare contro i comprensibili timori di molti, mantenuti vivi dai media occidentali: ma sono convinto che la Russia non soltanto non sia sul punto di invadere l'Ucraina, ma non abbia mai inteso farlo. I motivi per non lanciare un attacco convenzionale sono evidenti: primo fra tutti il costo politico di un simile azzardo, che sarebbe enorme, e le sue immediate ripercussioni sull'ordine europeo e mondiale. Perché l'aggressione restituirebbe una ragion d'essere all'Alleanza Atlantica (che il presidente Macron, nel novembre del 2019, aveva dichiarato «in stato di morte cerebrale») e trasformerebbe la Russia in una sorta di stato-canaglia, esponendola a sanzioni durissime appoggiate da mezzo mondo.

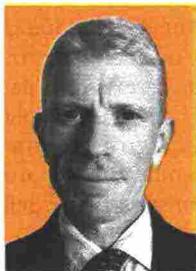
Anche lo scenario militare è ben più complesso di quello che qualcuno vuol far credere. Sono convinto che i generali russi siano molto più cauti di alcuni esperti occidentali, e non abbiano previsto una passeggiata militare delle loro colonne corazzate fino a Kiev. Senza entrare troppo nel dettaglio, i già citati Btg non sono una sorta di "arma letale" di Mosca, ma la soluzione adottata dagli eredi dell'Armata Rossa per adeguare le proprie modalità operative alla ridotta disponibilità di uomini e mezzi degli ultimi decenni, per cui si prevede oggi che ogni brigata possa mettere in

campo soltanto un gruppo di combattimento tattico forte di circa 430 effettivi (più le armi di appoggio). È vero che i 150.000 uomini «ammassati ai confini» di cui parlano gli americani, con i loro mille carri armati e le centinaia di pezzi di artiglieria, potrebbero spezzare la resistenza delle forze regolari ucraine, soprattutto sfruttando la propria schiacciante superiorità aerea e cibernetica: ma non in poche ore, e non senza pagare un prezzo elevato. Se questo non bastasse, si può aggiungere al quadro la prospettiva di dover fronteggiare una resistenza armata che la Nato potrebbe mantenere attiva senza limiti di tempo attraverso quasi mille chilometri di frontiera. Due terzi degli ucraini hanno dichiarato di essere pronti a prendere le armi contro i russi, se dovessero ritrovarsi in casa: l'intero paese rischierebbe di trasformarsi in un nuovo Afghanistan, se non peggio.

Un'aggressione russa, dunque, era e resta tanto inverosimile da non poter essere seriamente presa in considerazione né dagli strateghi di Mosca né dai loro vecchi nemici di Washington. E allora? Perché Putin ha provocato l'Occidente, e perché l'Occidente ha risposto in maniera tanto scomposta? E cosa può accadere adesso?

Rispondere alla prima domanda è abbastanza semplice. Putin ha voluto ricordare all'Alleanza Atlantica, senza nemmeno fare troppa fatica (le esercitazioni invernali sono state appena più dispendiose del solito, e nessuno, in Russia, ha avuto la percezione di una guerra imminente), che il suo paese ha i mezzi per impedire un ulteriore allargamento della Nato verso est. Il principale obiettivo della dimostrazione di forza appena andata in scena era quello di consolidare la sfera d'influenza russa, pur ammettendo l'esistenza di un'Ucraina "neutralizzata" (dopo averla

privata da tempo di due aree strategicamente ed economicamente essenziali come la Crimea e il Donbass). Putin, in sostanza, ha messo in chiaro quale sia la condizione irrinunciabile per il mantenimento della pace; facendo leva sugli interessi economici, ha anche cercato di dividere gli alleati europei dagli Stati Uniti, considerati giustamente in un momento di grave difficoltà interna ed esterna. In questo intento sembrerebbe aver fallito, perché la Nato





Prima Pagina

Un soldato ucraino nel Donbass, sul fronte di Avdiivka

ha risposto con prontezza e coesione, almeno in un primo momento. Poi la Francia, la Germania e persino l'Italia hanno iniziato a distinguersi dalla posizione più rigida di Washington e Londra: soprattutto il cancelliere tedesco Olaf Scholz, fino ad allora inesistente come il cavaliere di Calvino, ha preso il coraggio a due mani e dichiarato l'ingresso dell'Ucraina nella Nato «non all'ordine del giorno», offrendo a Putin almeno un motivo di soddisfazione.

Arriviamo alla seconda domanda. Ad agitare lo spettro della guerra sono stati soprattutto Joe Biden e di conserva Boris Johnson, due leader oggi molto deboli in patria, che sperano forse di rifarsi un'immagine sulla scena internazionale. La Gran Bretagna, spiace dirlo, fa da cavalier servente agli Stati Uniti, che pensano di non avere nulla da perdere da una guerra in Ucraina: anche nell'ipotesi più ottimistica - un conflitto breve e limitato - saremmo comunque noi europei a pagare l'aumento della bolletta del gas e gli effetti negativi degli investimenti e degli scambi commerciali congelati. Evocare la minaccia di un'invasione russa, e quindi la necessità della protezione americana, può servire a Washington anche a riaffermare la propria leadership in Occidente dopo la sconfitta in Afghanistan: questo, però, al prezzo di favorire il consolidarsi dell'alle-

anza tra Mosca e Pechino. Non sembra una buona idea.

Cosa possiamo aspettarci? Putin, sornione, ha iniziato a ritirare le truppe irridendo pubblicamente le apprensioni degli americani. Non è da escludere qualche azione limitata nel Donbass per consolidare le posizioni dei separatisti filo-russi; se poi gli ucraini dovessero risolversi a chiedere l'ingresso nella Nato - senza esserne scoraggiati dall'Occidente - allora la situazione potrebbe diventare davvero pericolosa, ma anche in quel caso Mosca tenterebbe di adottare soluzioni diverse da un'offensiva convenzionale, almeno in una prima fase.

L'Alleanza Atlantica deve tenere i nervi saldi, senza lasciarsi trascinare dagli Stati Uniti in un'allarmistica attesa del peggio. Non vedremo colonne corazzate russe in marcia verso Kiev finché l'Ucraina resterà neutrale. Il principio di autodeterminazione («ognuno è libero di scegliersi i propri alleati») può e deve essere subordinato a quello della sicurezza collettiva: la Nato non è stata concepita per arrivare fino al Dnepr. Riconoscere le ragioni geopolitiche dell'avversario e i propri limiti strategici non significa tradire i principi fondativi dell'Occidente, ma soltanto applicarli con realismo e saggezza. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PUTIN NON HA LE FORZE NÉ LA CONVENIENZA A OCCUPARE. MA STA RAGGIUNGENDO I SUOI OBIETTIVI